

Regaliamoci il tempo dell'abitare

Riflessioni della Dott.ssa Sandra Rompianesi per riscoprire la convivenza con i più piccoli al tempo del "morbo invisibile".



Dott.ssa Sandra Rompianesi

Presidente Prov.le Fism Reggio Emilia

Pedagogista

Stiamo vivendo giornate delicate, particolari, in un clima a tratti surreale. Nessuno di noi ha mai vissuto nulla di simile, ci sentiamo per lo più disorientati, confusi, la paura di questo "morbo invisibile" che non ci è dato di sapere come combattere a tratti può angosciarci.

I genitori sono inevitabilmente preoccupati per loro stessi e per i loro bambini. Possiamo allora dedicare un po' di tempo a comporre qualche riflessione che ci possa aiutare a vivere questo momento.

Essere bambini e bambine, significa essere strettamente collegati ai propri genitori e questo è senz'altro una condizione che li protegge.

La presenza dei genitori, sia essa fisica che psicologica, è un elemento già di per sé rassicurante, se poi in questi giorni questa presenza è aumentata, possiamo stare in questa condizione, con questa certezza e viverne fino in fondo il valore senza affannarci troppo ad inventare chissà cosa.

La reclusione, a un metro di distanza gli uni dagli altri, mette in evidenza più che mai che l'essere accanto ci può bastare, che una semplice presenza ci cura, ci custodisce.

Possiamo occuparci un po' anche di noi stessi, delle nostre paure, andando a ricercare nei contatti con le persone quella dose di rassicurazione e vicinanza, se pure virtuale, di cui abbiamo bisogno.

Dalla nostra serenità, pur in un momento difficile, può dipendere la loro serenità, i bambini infatti vivono i nostri stati emotivi.

Non dobbiamo dimenticare inoltre che per loro essere a casa ha un valore straordinario, questi saranno giorni che non dimenticheranno, come quelli in cui negli anni 80 si era stati tutti in casa per una grandiosa nevicata.

L'appartamento però simbolo della casa moderna, non rappresenta più, in maniera esaustiva, il cuore dell'esistenza, nasconde nella parola il suo essere "a parte", separato, isolato, luogo di raccordo e "ricarica" notturna (proprio come il cellulare) della risorsa umana: il lavoratore.

La casa di giorno è vuota, spesso anche il pranzo si consuma fuori, di pomeriggio vi compaiono i bambini e le tate, oppure resta di nuovo vuota per le tante attività strutturate dei piccoli altrove, e solo a sera si rianima, per poche ore o momenti prima del silenzio notturno.

Tanto desiderata per riposarsi, la casa oggi per lo più è un luogo in cui viviamo come una stazione di sosta tra le mille corse che ci affannano. Persino i bambini, gli abitanti per eccellenza della casa, ci stanno solo quando sono malati.

Di colpo, da qualche giorno, ecco che la casa torna a dirci che esiste ancora e noi possiamo vivere la difficoltà di non sapere cosa fare in questo luogo, con i bambini per di più.

Inizialmente forse ognuno è andato freneticamente a cercare quali attività proporre soprattutto ai bambini ma a mano a mano che i giorni si sono distesi è forse emersa una possibilità: valutare che questa sia un'ottima occasione per passare il tempo con loro e insieme e **regalarci il tempo dell'abitare**.

Per cominciare possiamo stare certi che per i bambini trovarsi inaspettatamente a casa e per così tanto tempo, significa vivere nel posto per loro più sicuro al mondo.

Dunque la casa è sicurezza, è spazio di espressione di sé, è anche spazio vitale, da vivere soli o da imparare a condividere con qualcun'altro. Possiamo dunque provare a valutare questi giorni come preziosi per **vivere il tempo della convivialità** e lasciare tracce profonde della cura delle relazioni.

Abbiamo tempo, I bambini ci aiuteranno, sono loro i nostri migliori alleati, sempre.



Dalla notte dei tempi la casa, "il focolare" è luogo del **fare** e del **narrare**. Innanzitutto uno *spazio fisico dove perdere tempo per **sostare e raccontare***, un luogo per sostare, ascoltare e ascoltarsi, un luogo dove possiamo ritrovare quella **confidenza** e quel **contatto** che ci dicono l'importanza gli uni degli altri. Dove gli adulti possono narrare le loro storie, uno spazio dove possono raccontare di sé e ritrovare lo spazio, il tempo e il respiro giusto della propria vita. Perché raccontare ci aiuta a costruire il nostro rapporto con il mondo, riduce la forza seduttiva dello spettacolo, della finzione e rimette al centro la vita reale. Ci aiuta a leggere la nostra vita collegata ad un passato vicino o lontano che sia (fatto di persone e di accadimenti), come dentro ad una cornice di senso. Uno spazio dove anche i bambini posso sentirsi incoraggiati a narrare e dire, con le loro modalità, a volte fantastiche, il loro punta di vista sulle vicende, le loro storie.

Se non avessimo memoria saremmo consegnati alla frammentazione del presente, l'ieri fa specchio all'oggi, ci aiuta a *riconoscerci*, vince le forze ostili dell'isolamento. La memoria ci custodisce e diventa un filo che ci unisce ai nostri bambini, ed essa e tanto più *sorridente* se dai nostri racconti di adulti riaffiora che anche noi siamo stati piccoli.

E dunque, raccontare per **perdere tempo per prendersi tempo**. Perdiamo tempo a raccontare perché concediamo a tutti, grandi e piccini, uno spazio inedito per l'oggi, per dirci come stiamo vivendo questo momento. Come Penelope, che nella notte disfa la sua tela che ha tessuto durante il giorno: riprende piano piano il filo della sua vita nelle sue mani e solo così riesce a cambiare quello che non va e a tessere la novità. La novità di cui ci sarà bisogno anche in questo momento.

Nel pensare alla casa come luogo del fare potremmo ribaltare la gerarchia dell'utile e dell'inutile. Le possibilità del fare, ridotte drasticamente, non possono certo farci pensare di passare tutto il tempo a pulire, a fare dei compiti o davanti alla TV. Il mondo delle attività inutili si ingrandisce e può diventare un serbatoio di possibilità: semplici attività artistiche, ricerca di piccoli oggetti in disuso dai cassetti della casa per creare "cosari" inediti e personalissimi, ricerca e catalogazione di parole sconosciute, prove di bella scrittura, visione e riordino di fotografie, tenuta di diari giornalieri dove appuntare pensieri, accadimenti, descrizioni, disegni, da realizzare con le modalità più creative.

L'entusiasmo dei bambini sarà senz'altro dalla nostra e in aggiunta i genitori possono sempre contare sul fatto che, a tratti, i bambini, possono essere ottimi aiutanti nelle faccende domestiche: prendere scopa e paletta o aspirapolvere, rifare il letto dopo aver arieggiato le stanze, innaffiare le piante, dare da mangiare e accudire gatti, cani, uccellini e pesciolini.

I bambini non aspettano altro che prendersi cura dei viventi, dà loro gioia, li occupa con una concentrazione festosa e piena di stupore.

CURA

Ovviamente ciò vale soprattutto per la **cucina**. Potrebbe essere il momento giusto per decidere insieme i menù e cucinare insieme. Non è mai troppo tardi per riaccendere il desiderio del pasto preparato come gesto di cura per l'altro e della tavola come occasione quotidiana di comunicazione e comunione.

Una tavola dove ci si guarda in faccia, si comunica gli uni agli altri la gioia di essere presenti, si può dire cosa si pensa e si desidera. La tavola, la casa, la vita insieme può umanizzarci, frapponere tra noi e i nostri bisogni individualistici i riti, le abitudini che creano lo spazio per il noi.

Inoltre sul versante del fare abbiamo assistito ad una massiccia mobilitazione delle scuole di ogni ordine e grado anche se non senza preoccupazione, tutto il materiale scolastico inviato on line, soprattutto a bambini e ragazzini, aggiunto alla necessità di visionarlo ed apprenderlo davanti ad un video mi spinge ad invitare alla misura e all'equilibrio perché non possiamo davvero pensare che i nostri figli possano passare tutto il giorno ad occuparsene. In secondo luogo mi chiedo se questa modalità sia davvero accessibile a tutti senza discriminazione. Non sarà una nozione in meno che renderà meno competenti i nostri figli. Quelle sono accessibili ai più in molti modi. L'assenza della vita scolastica non può essere riempita con "un'imitazione di scuola" che sull'etere si è ingigantita a dismisura solo sul versante contenutistico. La scuola non è solo questo se fosse possibile questa sostituzione, la scuola davvero non servirebbe ma tutti noi sappiamo che non è così.

CASA



Devo dire che è lodevole lo sforzo delle insegnanti che si sono attivate a ricercare modi per tessere trame e costruire ponti che uniscano e nutrano pensieri e relazioni con genitori e bambini nelle loro case, per fare in modo che li raggiungesse la certezza di "sentirsi pensati", tenuti stretti al cuore, un po' meno distanti, dunque.

Nella scia di questo forte legame affettivo, **educatori e insegnanti**, grazie ai social, hanno pensato possibili modi per connettersi ai genitori e ai loro piccoli e pubblicato numerosi suggerimenti di semplici attività da fare a casa. Ad esempio le pagine facebook delle scuole dell'infanzia della Fism, stanno pubblicando giornalmente proposte di ascolto di fiabe ad alta voce (Raiply radio, audio storie della Casa delle storie), visite virtuali ai maggiori musei del mondo, attività laboratoriali da riprodurre tra le pareti domestiche e una sorta di scambio di saluti e comunicazioni attraverso l'etere.

Oggi dobbiamo condividere la fatica di regolare il tempo in autonomia. Le agende nostre e dei nostri bambini svuotate significano riorganizzazione del tempo che non è sospeso, ma è veramente una **nuova opportunità per dialogare.**

Ben vengano i collegamenti via internet o via posta, esiste ancora sapere e potrebbe essere il momento di rispolverarla perché ciò che ci regala una lettera non è paragonabile a quello che leggiamo in un post: aprire la busta, riconoscere la calligrafia o un disegno di un amico, decifrarla e più di tutto l'attesa della prossima. Tutto può servire per abbreviare le distanze e per aiutare i bambini ad apprendere dalla realtà attuale. Potrebbe uscirne una generazione meno centrata su di sé, meno onnipotente ed egocentrica.

Niente scuola non vuol dire vacanza, vuol dire prepararsi a tornare in modo diverso, almeno consapevoli che non possiamo – nessuno escluso – fare come vogliamo, che non siamo i più potenti esseri del mondo.

Piccoli gesti di vicinanza, allora, diventano grandi lezioni, bloccati dal Coronavirus libereremo forze creative per tornare a dare valore al pensiero e al sentire altrui, ai sentimenti e alle emozioni. Chissà che sia un'occasione per una nuova educazione sentimentale, civica, umanizzante.

Chissà che dall'isolamento esca con forza che **il bisogno alle relazioni umane è irrinunciabile** e la consapevolezza che la nuova risposta che sapremo trovare potrà portare **frutti di umanità** per noi e per i nostri bambini.

Dott.ssa Sandra Rompianesi

